



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIII – N.04

Aprile 2021



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

La Massoneria è una scienza iniziatica	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
Tra Squadra e Compasso	6
<i>La Redazione</i>	
Lo Spirito di Gruppo	7
<i>Sebastiano Caracciolo</i>	
Le acque e il simbolismo acquatico	10
<i>Giovambattista</i>	
Sacralità e Rito	12
<i>Abaris</i>	
Chi ha Tempo non aspetti Tempio	16
<i>Enzo</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla







La Massoneria è una scienza iniziatica

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



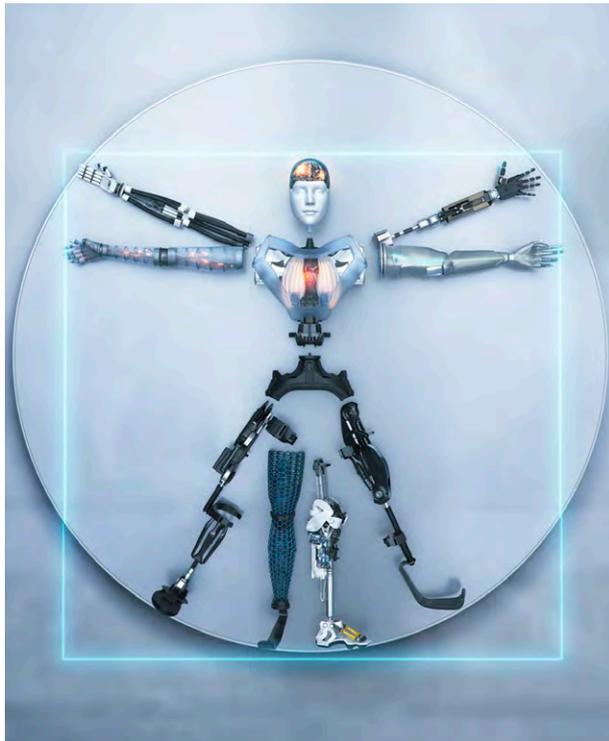
Masonic symbols on chess board – Oana Savu

A traverso una Cerimonia e un Rito particolarmente suggestivi tutti quanti noi ci affacciamo, in un tempo più o meno remoto, alla fonte dell'antica Iniziazione. Fonte dalla quale zampillano, in perpetuo e copiose, le pure acque della Conoscenza a noi tramandate da tempi immemorabili.

Ci troviamo, allora, al centro di tanti simboli, gli stessi che da più parti, in epoche ricorrenti, si sono voluti demolire come segni inutili e privi di qualsivoglia contenuto e significato di carattere trascendente. Oggi, più che mai, nonostante le parole di pace, tolleranza e comprensione del "diverso" spese da coloro che si professano sinceri "democratici" in ogni occasione e su ogni palcoscenico mediatico, l'ostilità e il pregiudizio nei

confronti della Massoneria vedono crescere le fila dei detrattori e dei nemici di sempre. Ma noi, che rispettiamo l'anima delle vecchie leggende e che in esse troviamo materia e spunti di meditazione, non solo percepiamo nei simboli il ritmo stupendo e penetrante dell'Arte Antica ma comprendiamo anche come essi formino, nel loro insieme, l'unica ruota della misteriosa sinfonia celebrante la Vita Una la quale, nel corso dei tempi, i Saggi e i Grandi Iniziati hanno sempre orchestrato per il benessere degli uomini. E ne siamo orgogliosi e consapevoli.

La folle ventata di materialismo di questa triste epoca calamitosa e buia ci costringe a rinchiuderci all'interno dei nostri templi dove, nel silenzio e lontano dagli affanni profani, liberiamo il nostro



Vitruvian Man – AA.VV.

spirito, indirizzandolo alla ricerca della Verità e di quelle geometrie per mezzo delle quali il Supremo Artefice Dei Mondi afferma la Sua Presenza oltre il tempo e lo spazio.

Certo, l'umanità moderna ha inventato l'automobile, il frigorifero, la radio, la televisione, il telefono, l'aeroplano, il computer... ha saputo spingersi oltre l'atmosfera terrestre... ha frugato il mondo in tutti i suoi angoli, nei più remoti anfratti e nelle profondità della terra e dei mari fin quasi a percepire l'infinitamente piccolo... ma una cosa però non è riuscita ancora a trovare: il segreto di una felicità stabile e durevole!

Le città, frutto della civiltà moderna, ansimanti d'un soffio possente, con le loro innumerevoli industrie celebrano la "canzone del lavoro". Al ritmo dei mar-

telli sulle incudini gli operai appaiono, tra bracieri, scintille e lampi, come divinità che faticano con gioia, alla pari degli impiegati che con la frenesia delle loro dita che si agitano sulle tastiere dei computer sembrano suonare melodiose armonie per pianoforti. Illusioni! Spettri inutilmente affaticati che cominciano e terminano le loro giornate "aspettando Godot". Se potessimo aprire i cuori di questi uomini ne scaturirebbero infinite tristezze, fiumi di desideri inappagati, di rancori, di sofferenze. La vita! Essi non l'amano. Lavorano senza alcuna speranza. Lavorano perché lo stordimento della fatica fa loro dimenticare il niente del tempo che passa. Quando è sera le città si preparano alla festa. La folla si riversa per le loro vie inondate dalla luce elettrica delle vetrine illuminate. Teatri, Caffè, sale da ballo, sale da gioco, la folla gioisce. Illusione anche questa! Se potessimo vedere e scrutare l'anima di questa folla ne trarremmo soltanto un profondo disinganno capace di mascherare a mala pena una gaiezza fittizia.

Il ricco, similmente al povero, si sente infelice, inquieto e spesso, nel toccare il suo oro, crede di maneggiare un martello più pesante di quello dell'operaio, un computer di ultima generazione che gli permetta prestazioni sempre più performanti. Egli gode senza felicità e cerca nel piacere dei sensi una ebbrezza che gli risulterà effimera e passeggera, l'addio della noia che gli rode il cuore. Egli non ama la vita e non conosce la speranza. La civiltà moderna non è riuscita a



togliere dall'anima dell'uomo che lavora, dell'uomo ricco e dell'uomo povero, l'inquietudine e l'angoscia indefinibile della sua infelicità. La civiltà moderna ha solamente insegnato l'arte di stordirsi fra le mille illusioni che essa stessa ha generato e inventato.

Tutto ciò, purtroppo, è potuto accadere perché l'Uomo ha trascurato la visione dell'Unità perdendosi nei meandri della molteplicità, ignorando l'arte di domare il serpente del desiderio quale brama passionale, un'arte che soltanto all'interno del Tempio muratorio può essere ritrovata attraverso l'Iniziazione per gradi che è il risultato della triplice cultura del cuore, dell'anima e dell'intelligenza.

Noi, fortunatamente, in questa oscurità dello spirito, abbiamo avuto il privilegio di entrare nel Tempio della Massoneria, depositaria del segreto più antico e più prezioso del mondo: il segreto della Sfinge e della Piramide, al centro e alla sommità della quale viene custodita l'Arca Sacra della Tradizione dove Krishna, Orfeo, Mosè, Buddha, Pitagora, Gesù e tutti gli altri Grandi Iniziati, conosciuti e sconosciuti, attinsero tesori d'ispirazione e di bontà.

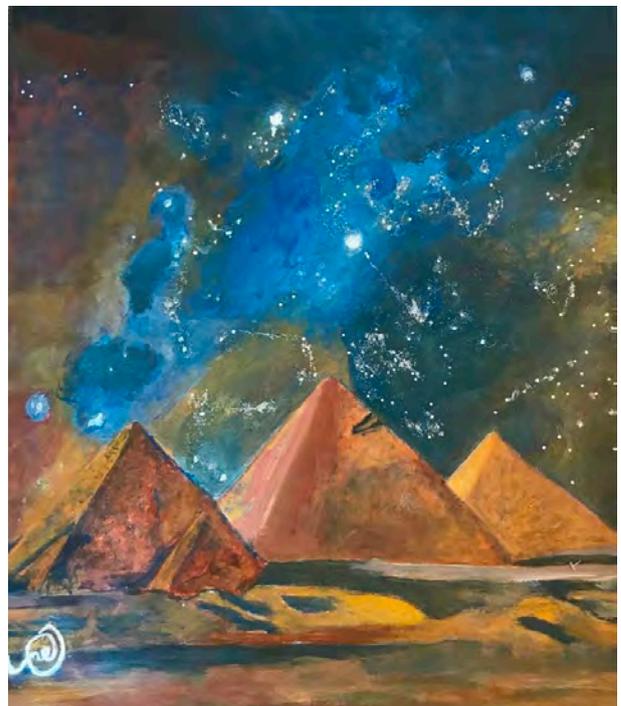
Tra i simboli massonici la Piramide è senza dubbio quello più importante in quanto rappresenta la sintesi di tutti gli altri. La Piramide è la risposta che gli Iniziati d'Egitto dettero alle inquietanti domande della Sfinge che altri Iniziati avevano posta nel deserto: per comprendere la Vera Luce basta scomporla e studiarne le varie parti. Basta meditare e rendere

vivi nel nostro spirito i simboli della più pura Tradizione. Questo studio dovrà naturalmente essere fatto con serietà e con perseveranza e fino in fondo, con l'Iniziazione effettiva e rituale, attraverso le prove e i sacrifici.

«È ormai acquisito – diceva il Grande Fratello Ottavio Ulderico Zasio – che la presente crisi dell'Umanità dipende da ebbrezze determinate da Iniziazioni incomplete. Si è voluto allontanare il calice dell'amaritudine e della necessità e si è voluto vivere senza morire e senza risuscitare!».

Parole sante, che pesano come pietre sulle nostre coscienze. Parole gravi, solenni, che riflettono una Verità di carattere ontologico, trascendente e di ordine superiore.

Occorre che l'Umanità si fermi, rifletta



Starry Night Pyramid – Oli Agrama



Earth Mother – Edward Burne-Jones

e prenda fiato. Nella sua corsa verso un progresso materiale illusorio ha purtroppo imboccato strade che la conducono al nulla. Occorre ritornare, rifare il cammino a ritroso, ripartire con saggezza, imparando a meditare e ad amare per trovare gli errori che ci hanno fatto smarrire la via maestra ed emendarci definitivamente da essi. Tutto ciò è possibile a partire dallo studio di quel Grande Libro della Natura che noi massoni conserviamo nei nostri simboli e nelle nostre leggende. Occorre vivere il suo percorso tutto intero per operare quella purificazione in-

dividuale che ci permetterà di conseguire il traguardo della libertà dai condizionamenti della materia e di poterci, infine, abbeverare e dissetare di Luce all'Arca Sacra della Tradizione. Tutto questo senza, peraltro, dimenticare mai l'insegnamento della Sfinge e l'avvertimento di prudenza che essa ci invita costantemente a osservare, una prudenza necessaria in ogni operazione di trasmutazione. Vigilanza quindi, ma anche perseveranza. E' fondamentale resistere alle prove che la vita ci riserva continuamente. La nostra è una Via difficile e irta di spine ma noi sappiamo che è proprio in mezzo alle spine che potremo, un giorno, cogliere la Rosa, simbolo compiuto della Rigenerazione!

Dobbiamo imparare a non abbandonare l'opera intrapresa, a non abbatteci, in vista della ricostruzione del nostro Tempio interiore. Non dobbiamo essere presuntuosi e prima di scoraggiarci e di essere attratti dai falsi profeti - prendendo spesso lucciole per lanterne - e da tutti coloro che tacciano la nostra prassi e il nostro Metodo di puerilità e di scarsa attualità, dobbiamo avere la compiacenza e l'umiltà di studiarli fino in fondo. Dobbiamo, in sintesi, essere degni della fiducia che i Nostri Maestri Passati hanno riposto in noi, insegnandoci che il primo bene è la Speranza che non muore mai!

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



*Statua romana di Iside – Kunsthistorisches Museum,
Vienna*



Tra Squadra e Compasso

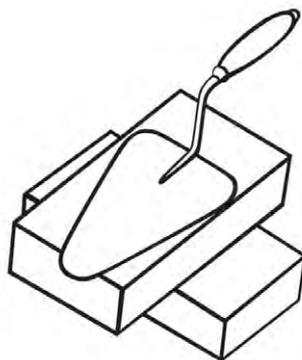
È nostro intendimento riproporre, a partire da questo numero e di tanto in tanto, studi, riflessioni e articoli scritti dai Grandi Fratelli del Nostro Venerabile Rito. Dalla Grande Piramide Eterna giungono a noi, inaspettati e sempre carichi di grandi significati simbolici, importanti segni della Loro tangibile e inequivocabile presenza. Essi ci stimolano e ci invitano a perseverare nella ricerca della Pietra Filosofale custodita dentro i nostri cuori, quel bene preziosissimo che dobbiamo riscoprire e che ci renderà simili al Nostro Fattore perché creati, ab origine, a Sua perfetta immagine!



Il 4 aprile 2013 di Era Volgare il Grande Fratello Sebastiano Caracciolo, dopo un transito terreno fecondo di bene e di esempi virtuosi e dopo aver seminato senza sosta il seme dell'Iniziazione confortando Fratelli e Sorelle in ogni luogo del suo passaggio, abbandonava la valle delle ombre per incamminarsi verso la Luce Eterna.

Alla Sua memoria e a quella dei Grandi Fratelli che lo hanno preceduto, tutti uniti in Catena d'Unione, rivolgiamo, con amore fraterno, i nostri pensieri e le nostre preghiere, affinché il loro Amore e la loro Saggezza possano illuminarci, incoraggiarci e confortarci quando le difficoltà della vita, le prove, i sacrifici e le sofferenze tenteranno di sovrastarci senza lasciarci intravedere vie d'uscita.

La Redazione





I Maestri Passati

Lo Spirito di Gruppo

Differenze tra l'associazione in genere e l'associazione iniziatica

Sebastiano Caracciolo

Un'associazione in genere si forma su una base di interessi comuni e di regole accettate da tutti coloro che vi aderiscono. Inoltre, poiché l'associazione è formata da esseri umani, la base della sua esistenza è fondata anche sulla prassi, cioè su regole non scritte che integrano quelle statutarie senza alcuna collisione con le stesse.

Poiché, come già detto, sono composte da esseri umani, le associazioni in genere sono legate da interessi personali che possono essere culturali, ideologici e anche materiali.

Costituita l'associazione si forma, in seno a essa, un tipo di coesione di natura psicologica definita anche, in particolare, «legame d'appartenenza».

Un'associazione di natura iniziatica, oltre ai legami già ricordati, ne contiene uno molto importante ed esclusivo di natura spirituale, costituito dall'azione rituale attraverso la quale i membri tentano di realizzare il proprio scopo associativo rappresentato dalla ricerca della Verità e che dal mondo fisico li porta in contatto con il mondo metafisico.

Il legame spirituale che unisce i vari membri dà origine a una forza chiamata "Eggregora" che è molto più potente di un semplice "legame di



Horus – Giuliana Baldoni - Le Trenà



I Maestri Passati

appartenenza" in quanto sta su di un piano molto più elevato di quello semplicemente associativo e ha una forza di coesione molto più rilevante.

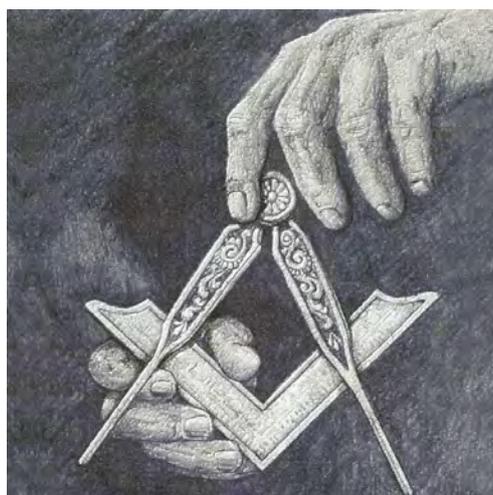
Trattasi di uno spirito sorgente dalla comunità nel piano occulto e spirituale che si nutre delle energie che si sciolgono nel corso della riunione rituale e che viene restituito, decuplicato, poco prima della chiusura della ritualità.

La presenza di questo elemento giustifica l'appellativo di Ordine che viene dato all'associazione iniziatica.

Tra l'Ordine e i singoli membri si viene a formare un rapporto molto forte di adesione, al punto che l'Eggregora diviene una forza essenziale di difesa dell'associazione, rimanendo pur sempre, nel contempo, legata ai singoli membri della stessa.

Negli Ordini iniziatici gli Eggregori raggiungono una forza che, mentre potenzia e aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, di cui osservano le regole, si trasforma dall'altra in un giudice implacabile per tutti coloro che non sono leali e sono fuori dal proprio centro. Inoltre, l'Eggregora aumenta di potenza se l'Ordine iniziatico è veramente tradizionale e riconosce come proprio vertice Dio, indipendentemente dal Nome con il quale lo si voglia indicare.

Sebastiano Caracciolo



Squadra e Compasso – Anonimo



*Color che uniti in charita perfena,
 Me pan'qua giu uinendo i giorni el' hore,
 Fra iel' in Christo, dalla sua diletta,*

*Madre, racolti son con santo amore;
 E' lla gli cu' trodisco gla gli accetta
 Come suor' figli, ei meo in somo honore,*

*E' lla del mondo a sor dona uitoria,
 E in'ciel' gli' uia a la beata gloria,*

*Horatio
 Bertelli scul.*

La Madonna protettrice della confraternita – Agostino Carracci



Le acque e il simbolismo acquatico

Giovambattista



Deep ocean – Anonimo

Tutte le valenze metafisiche e religiose delle acque formano un complesso di perfetta coerenza.

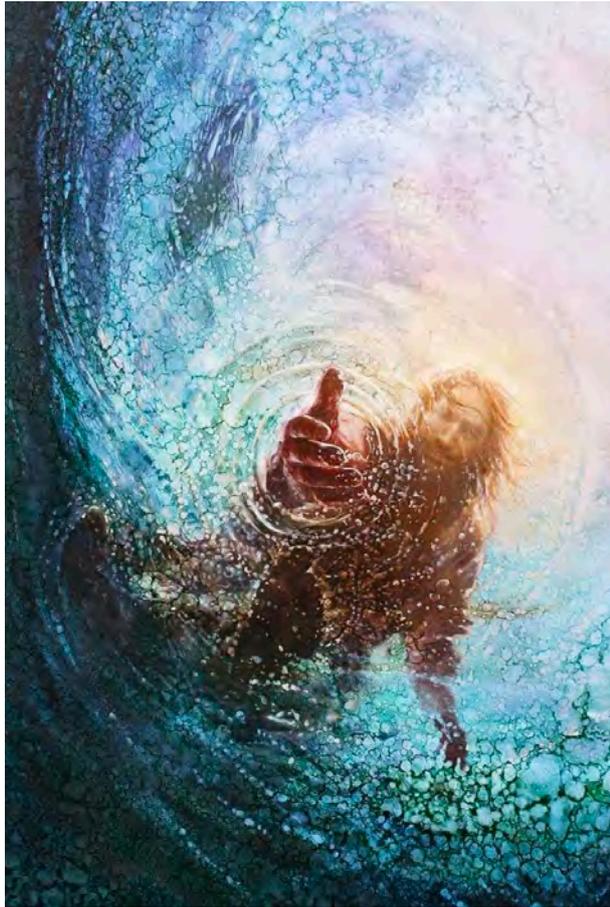
Alla cosmogonia acquatica corrispondono, sul livello antropologico, le *hylogenie*, la credenza che il genere umano è nato dalle acque.

Al diluvio o allo sprofondare dei continenti nelle acque, fenomeno cosmico che si ripete per necessità ciclica, corrisponde, al livello umano, la seconda morte dell'anima (libagioni funebri, umidità e leimon dell'inferno) o la morte rituale, iniziatica, per mezzo del battesimo.

Ma tanto sul livello cosmologico quanto su quello antropologico l'immersione nelle acque non equivale a una estinzione definitiva, a cui succede una nuova crea-

zione, nuova vita o uomo nuovo, secondo che ci troviamo di fronte a un momento cosmico, biologico o soteriologico. Dal punto di vista della struttura il diluvio è paragonabile al battesimo, alla libagione funebre, all'entusiasmo ninfoleptico, alle lustrazioni dei neonati o ai bagni rituali primaverili che conferiscono salute e fecondità.

Quale che sia il complesso religioso nel quale appaiono, la funzione delle acque si manifesta sempre la stessa: esse disintegrano, aboliscono le forme, lavano i peccati, purificano e nel contempo rigenerano. Il destino delle acque è di precedere la creazione e di riassorbirla, poiché le acque non possono mai superare la propria modalità, vale a dire che



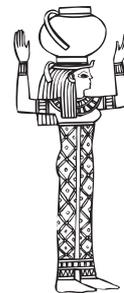
Hand of God – Yongsung Kim

non possono manifestarsi in forme. Le acque non sono capaci di andare oltre la condizione del virtuale, dei germi e delle latenze. Tutto quel che è forma si manifesta al di sopra delle acque, staccandosi da loro. In compenso ogni forma, appena staccata dalle acque, cessando di essere virtuale, cade sotto l'imperio del tempo e della vita; riceve limiti, conosce la storia, partecipa al divenire universale, si corrompe e finisce per vuotarsi della propria sostanza se non si rigenera con immersioni periodiche nelle acque, se non ripete il diluvio seguito dalla cosmogonia.

Le lustrazioni e le purificazioni rituali

con acqua hanno lo scopo di attualizzare in modo folgorante quel tempo, *in illo tempore*, quando avvenne la creazione; sono la ripetizione simbolica della nascita dei mondi o dell'uomo nuovo. Ogni contatto con l'acqua, se è praticato con intenzione religiosa, riassume i due momenti fondamentali del ritmo cosmico: la reintegrazione nelle acque e la creazione.

Giovambattista





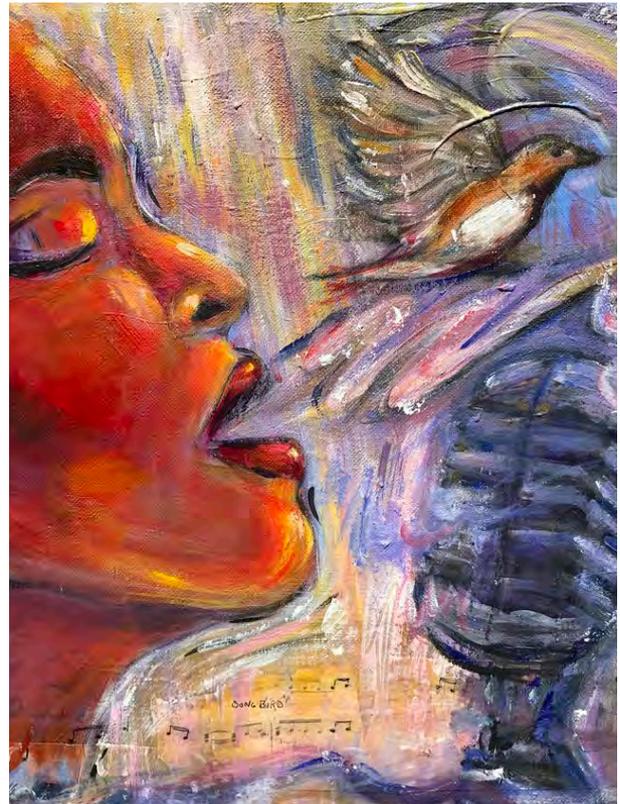
Sacralità e Rito

Abaris

Riappropriarsi del senso delle parole è divenuto essenziale in un tempo in cui è in atto una vera e propria gara allo stravolgimento del linguaggio, costringendolo a significati impropri, equivoci e persino "di parte"¹. La lingua è nata per comprendere, non per confondere o per convincere, ancor meno per vendere. La lingua esiste per legare nella verità e nella coerenza gli oggetti possibili della conoscenza², per trasmettere e significare quanto della natura delle cose abbiamo potuto penetra-

1 Il fenomeno dell'inquinamento ideologico del linguaggio si attua nell'assunzione di un determinato significato improprio e artificioso a danno del senso autentico e radicale, originario, comune.

2 Di qui l'esistenza delle Lingue sacre dove le parole esprimono qualcosa di radicale e profondo per avvicinarci alla conoscenza della natura essenziale e profonda delle cose. Qui il linguaggio è armonia, si avvicina alla musica, ci avvicina al Sacro, nel tentativo di riconnettere ciò che è fisico col piano metafisico, in una delicata coerenza che si lascia scorgere dai puri e dai giusti. Risulta interessante e pertinente ricordare una scoperta archeologica di questi giorni avvenuta in Egitto. In una località a occidente di Alessandria (Taposiris Magna), sono state rinvenute due mummie con la lingua ricoperta da una foglia d'oro. Un chiaro riferimento alla loro qualificazione iniziatica e alla funzione sacerdotale di interlocutori viventi di Osiride.



Songbird (dettaglio) – Laura Bohn

re. La parola veridica accende un fuoco, una luce nell'intelligenza e avvicina alla comprensione che è verità, conformità alla natura e all'essenza profonda delle cose. Di conseguenza, un tentativo onesto e tradizionale di conoscenza delle cose non potrà mai prescindere dall'analisi dell'etimologia dei termini che si utilizzano. Il termine "sacro" ha remote origini indoeuropee³ e ci riconnette a una

3 La radice indoeuropea Sac, Sag, Sak è comune alle antiche lingue italiche e al sanscrito.



gamma di significati volti a esprimere sia una componente metafisica, di natura divina e separata, sia la propensione dell'uomo a seguirla e ad aderire a essa. Sacro è propriamente ciò che appartiene alla dimensione divina. Dimensione della quale però l'*homo religiosus* può partecipare, appunto attraverso la sua scelta di adesione al sacro, a beni e valori che si situano anche e in buona parte al di là del semplice piano sensibile. Simbolo è invece per definizione ciò che unisce due parti separate, siano esse due ospiti, due amici, un cavaliere e una dama, una *res* e un concetto, un piano e un altro, il fisico con il metafisico. Il Rito è invece l'attuazione pratica dei simboli, la loro attivazione, il sistema codificato della loro "messa in vibrazione". Nel rito avviene una proiezione di senso degli specifici simboli che si utilizzano. Questi, all'interno del Tempio che è spazio al di fuori dello spazio e tempo senza tempo, è come se prendessero vita e parola, rendendosi a tratti comprensibili e vibranti. Anche la parola "rito" può cominciare a parlarci se ci cimentiamo nell'analisi della sua natura essenziale, della sua origine. La radice indoeuropea "Ri"⁴ indica un fluire, un

Il termine "sakros" appare persino sul "Lapis Niger", cippo del VI secolo a.C. rinvenuto nel 1899 da Giacomo Boni all'interno di una piccola cripta antistante alla Curia Julia. Pare che questo ambiente fosse il luogo arcaico della tomba di Romolo e l'iscrizione, a oggi, risulta una tra le più antiche testimonianze della lingua latina.

4 Nel sanscrito troviamo sia "Ritis" andamento, procedimento, sia "Rta" dotato di misura, ordinato.



Un sacerdote egiziano offre dell'incenso alla divinità

procedere stabile, misurato e armonioso⁵. Un moto ordinato verso un qualcosa che si situa al di là della contingenza⁶ e che personifica la radice stessa, la *ratio essendi* profonda della realtà. Il termine è anche imparentato con la parola greca "Arithmos", il numero⁷ nonché con il

5 Per estensione, il significato precipita nell'accezione di "usanza".

6 A volte, perfino della comprensione.

7 Numero ma anche disposizione ordinata, collegamento. La stessa radice espande infinitamente il proprio campo semantico diffondendosi nei termini e nei verbi che significano anche congiungere, ordinare a un fine, apparecchiare... (Artyo, Aro, Ararisko...).



concetto di "Ritmo"⁸. Si apre davanti agli occhi della mente un panorama di una bellezza e vastità pressoché inesprimibili e inesauribili⁹. Da un punto di vista tradizionale, il rito non si limita a evocare concetti e teorie o personaggi¹⁰ che siano condivisi all'interno della percezione e della mentalità di un gruppo. All'interno di simili contesti, è assai probabile che buona parte del contenuto sia di origine umana o peggio¹¹. Un rito autentico invoca sostanzialmente una presenza del Divino, cerca di realizzare quell'attimo di contatto che schiarirà le idee dei partecipanti, permettendo loro di procedere nell'ordine e nell'armonia, nella fiducia, nella speranza. Un rito tradizionale è il perpetuo rinnovamento di una alleanza, il pegno di una scelta irrevocabile. Questa alleanza si realizza sia orizzontalmente, all'interno della fratellanza, sia vertical-

8 "Tu, o Dio, hai disposto ogni cosa secondo misura, numero e peso". Sapienza, 11-20.

9 Solo la conoscenza che è propria di Dio risulta assoluta e piena. La nostra, ben più modesta, è sempre suscettibile di perfezionamento e arricchimento. La conoscenza dell'uomo è un tendere, una infinita pulsione verso la quiete, verso la pace che solo in Dio si perfezionano e trovano soddisfazione, infinita ammirazione e appagamento.

10 In una società e un tempo tradizionali tutto è sacro, tutto è conseguentemente rituale. La nascita, la crescita, il raccolto, ogni passaggio, persino la guerra e la morte.

11 La follia e l'idolatria dell'uomo pongono sul trono, tempo per tempo, le cose più strane: incubi, fantasie, desideri, ansie, persone, animali, mostri...

mente, con la bontà del Supremo Artefice. Rinnovamento ma anche rigenerazione, spesso attraverso la riproposizione simbolica di un mito-simbolo originario che viene così periodicamente rivissuto, in maniera rituale. Ora, un mondo che abbia consapevolmente rinunciato a ogni trascendenza, senza miti, privo di eroi, di poeti, di asceti, artisti... avrà necessariamente soffocato e annientato anche ogni tipo di ritualità che tenderà a scomparire. Gli rimarranno poche, vuote cerimonie, complicate coreografie babilonesi, prive di anima¹². Le poche cerimonie superstiti sembrano infatti spesso convenzionali, stucchevoli, fredde, ipocrite. Autoreferenzialità e autocelebrazione segnano l'avvenuto asservimento di ogni traccia di ritualità all'uomo, a un uomo specifico o a idee espresse da uomini¹³, ideologie. Tutto il resto, tutto ciò che non è utile a qualcosa di concreto o a qualcuno in particolare, è oramai avvertito come superstizione o come pia illusione, inutile e improduttivo di effetti (tangibili). Così facendo, anche i più originari depositi tradizionali, accomunati a false credenze e superstizioni di ogni tipo, vengono fatti decadere fatalmente a quello stato di falsa via verso la conoscenza che gli fu imposto dal razionalismo, dal positivismo

12 Interessante a tal proposito il testo recentemente pubblicato "La scomparsa dei riti" di Byung-Chul Han.

13 Asservimento che, nei casi più gravi, risulta forzoso e basato sulla costrizione e la violenza. Fisica o morale che sia. È la fase delle tirannidi tecnologiche.



Il profeta Amos – Gustave Doré

e dalla critica moderna, relegando ogni spiritualità nel buio vicolo dell'errore. Magia e Religione sono quindi tentativi abortiti di comprendere razionalmente la realtà, destinati a soccombere davanti alla Scienza¹⁴. Eppure, non siamo mai stati tanto infelici, soli, disperati, vuoti... Qualcosa non va... Temiamo che si sia davanti ai segni dell'inizio della tirannia delle eccezioni sulla norma, del plausibile sul vero, dell'utile sul giusto, del tangibile sul sottile¹⁵.

Il Supremo Artefice sarà sempre e comunque il centro radiante e il fine di

14 La teoria è sottesa all'opera, peraltro splendida, "Il ramo d'oro" di Sir James George Frazer.

15 Pensiero debole e relativismo, celebrati, inviolabili feticci della modernità.

ogni sacralità, di ogni rito o cerimonia¹⁶, garante di ogni simbolo di unione. Là dove con perfida cura si studia per allontanarne la presenza, questo squallido, conseguente vuoto che esiste solo nella mente degli uomini si riempie fatalmente di surrogati, di idoli. Perché ogni vuoto chiama il pieno e gli intenti e le qualificazioni degli officianti segnano la loro stessa opera, condizionandone il risultato. *Similia similibus...*

In tempi di questo tipo, la pratica ritmica e armonica di una autentica e sana ritualità tradizionale è più potente del più formidabile fra gli eserciti, più forte delle mille voci (elettroniche) che quotidianamente scuotono e squassano l'etere, invadendoci di mille voci contraddittorie che ci sono estranee. Sul piano dello spirito, il valore di "quantità" è molto fragile e inconsistente mentre è l'elemento autenticamente qualitativo a non essere mai assoggettabile a gravità, decadimento, sconfitta.

I nostri lavori continueranno sempre, con forza e vigore, a beneficio di tutti.

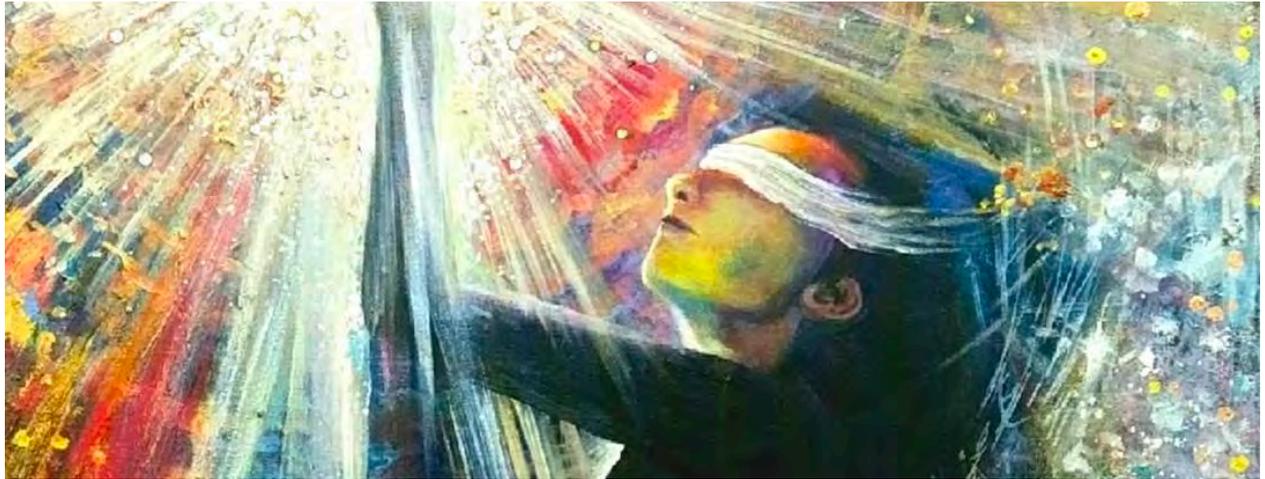
Abaris

16 E anche ogni rito che sia destinato a scopi più specifici o pratici, potrà aver valore solo e se la Presenza divina verrà comunque espressamente invocata e ricordata nel corso del suo svolgimento. Altrimenti avremo soltanto un teatrino dei burattini, una farsa.



Chi ha Tempo non aspetti Tempio

Enzo



Illumination (dettaglio) – Molly Chopin

Talvolta la mente ritorna al giorno in cui ricevemmo la Luce Massonica; e quella reminiscenza attiva il ricordo, sicché un effluvio di emozioni scaturisce dal cuore.

Colori, suoni, odori, interminabili ombre e sfolgoranti luci, tutti segnali del cominciamento della strabiliante avventura dell'Iniziazione.

Un'avventura che punta titanicamente a *transmutare* il profano in Eroe, l'*ἔρως* (istinto, pulsione) in *ἦρως* (virtù), la menzogna in Verità.

Tutto ha inizio nelle latebre del *Gabinetto di Riflessione*, eppur così compiendo il primo passo verso la Luce.

Principia da lì una vera e propria *catarsi*, una discesa nella *selva oscura* di dantesca memoria che conduce alla so-

glia dell'*interiora terrae*, la palude melmosa della propria interiorità.

È un luogo crepuscolare, mutevole tra sogno e incubo, popolato ad un sol tempo dalla purezza degli unicorni e dal livore del Leviatano.

Per quanto possa apparire tetra e ostile, essa terra costituisce il preludio alla Via del Ritorno, la notte oscura che precede l'alba dell'anima, il tempo in cui l'iniziato riemergerà dal sarcofago attualizzando il mistero di I.N.R.I., operando quella *rincrudazione* con la quale *si uccide il vivo per rianimare il morto!*

Nel corso del rito di iniziazione viene poi chiaramente mostrato, *a chi ha occhi per vedere e orecchie per udire*, quanto immane sia il lavoro da compiere su di sé, quante sozzure dovranno essere mon-



date, quante tribolazioni dovranno essere superate lungo il Cammino verso l'Assoluto.

Per usare le parole di Huginus à Barma: «Il Mercurio dei Filosofi è il risultato del flusso e della partecipazione anatica dei quattro elementi che operano tanto sulla superficie della terra quanto nell'aria, nonostante che il loro effetto sia per noi più sensibile sull'intera superficie del nostro globo; o meglio, la sua origine è determinata dalla partecipazione degli elementi, mentre dal cielo e dagli astri egli riceve l'integrazione della sua esistenza. Tale è l'origine di questo figlio o, per essere più chiari, di questo primoge-

nito della Natura, di questo spirito che sempre agisce, sempre è in movimento, che dappertutto si diffonde, che tutto penetra, che riunisce, porta armonizzando nel proprio seno il germe e i principi di tutti gli esseri. Solo tramite i vincoli degli elementi lo si potrà fermare e soggiogare in modo da farlo cadere sotto i nostri sensi. Per questo motivo Nettuno lo introduce in profondità nel seno e nelle viscere di Saturno con le piogge, la rugiada, la neve, la brina, le nebbie, i lampi, ecc., che esteriormente gli servono da veicolo [...]. Egli, tuttavia, non si mostra mai in nessun luogo puro e nudo, a meno che l'Arte non gli tolga in modo radicale le lordure contratte dall'impurità della matrice degli elementi.»¹



Il Giudizio – Alpha

Solo dopo aver resa chiara l'arduità della salita, tra patimenti e travagli, il rito di Iniziazione si conclude svelando il fulgore della vetta, la promessa della Gerusalemme Celeste, rappresentata dallo splendore del Tempio e delle sue Luci.

Ma finché la Pietra non sarà stata sgrossata e il piombo non sarà stato *transmutato* in Oro, l'iniziato resterà incatenato al Regno di Saturno, il regno del Tempo governato da Kronos, il Titano padre di Zeus, più antico del mondo e del suo stesso Creatore.

La Manifestazione può infatti animarsi solo all'interno del Tempo: in sua assenza ogni cosa sarebbe solo materia inerte, una pellicola cinematografica ridotta ad un mucchio di fotogrammi statici.

¹ Huginus à Barma – *Il regno di Saturno trasformato in età dell'Oro*, X.



Saturno – Anonimo (British Museum)

Il Tempo è così il tramite d'ogni possibile evoluzione e, consentendo il fluire della Vita e il suo alternarsi alla Morte, esso racchiude in sé un gran mistero, suscitando tra i profani reazioni spesso contrastanti.

Il tempo è galantuomo, come si suol dire in riferimento alla sua capacità di guarire ogni ferita, di ristabilire la verità e di porre riparo ai torti.

Ma, usando le parole di William Shakespeare, esso è anche *il divoratore che spunta pure gli artigli del leone e fa sì che la terra divori la sua stessa prole*².

Il tempo è il *vetriolo* della Manifestazione, l'*acqua corrosiva* che ciclicamente

2 Cfr. William Shakespeare – *Sonetto XIX*

permette la Vita, dissolvendola in Morte.

Eppure, ad ogni *solve* segue un *coagula* che dona nuova opportunità, rendendo ogni cosa differente benché sempre uguale a se stessa.

Questo mantenere differentemente eguale ciascuna cosa, svela le ragioni per cui si dice anche che il Tempo sia illusorio, sicché i Maestri d'Oriente adoperano il termine *Maya* per indicare come "creazione" e "illusione" siano le facce di un'unica medaglia.

Simbolicamente, tutto il percorso iniziatico si svolge, dunque, tra la nerezza del Gabinetto di Riflessione e l'aureo splendore del Tempio.

Per rinvenire l'Oro bisogna addentrarsi nell'oscurità delle miniere, poiché la *nigredo* è il fondamento della *rubedo*.

La cosiddetta Opera al Nero è un processo catabolico che riduce alla semplicità ciò che è "complicato".

Si badi che "complicato" e "complesso" alludono a due stati totalmente differenti.

Oggigiorno si tende infatti a sottovalutare l'insegnamento insito nell'etimo delle parole; la modernità ha sposato un processo di apparente semplificazione terminologica adottando un impoverimento linguistico che conduce ad un appiattimento della policromia della Manifestazione.

L'etimo del termine *complicato* deriva dal latino *cum-plicare*, ovvero "piegare", "avvolgere insieme"; suggerisce pertanto l'idea di qualcosa che è ripiegata, avvolta su se stessa, ingarbugliata.



Di per contro, *complesso*, deriva da *cum-plèctor*, ovvero "intrecciare insieme"; dunque, si riferisce semanticamente ad una molteplicità di parti tra loro inter-dipendenti.

Tale distinguo è descritto sinteticamente nella precisazione fornita da Donald A. Norman³: «*complesso è uno stato del mondo, complicato uno stato della mente*».

La Manifestazione, di per sé, è *complessa* ma è resa *complicata* dal filtro mentale attraverso cui l'uomo la osserva.

Operare al Nero significa allora imparare a districare la complicata matassa della mente e dell'ego che essa proietta.

Bisogna sciogliere nodo dopo nodo, con pazienza e grande attenzione, e *separare la Terra dal Fuoco, il sottile dallo spesso dolcemente e con grande industria*⁴.

Resa lineare la matassa mentale che prima era aggrovigliata, si potrà appocciare la *complessità* alla luce di una ritrovata *semplicità*.

Non a caso, la maggioranza delle scuole esoteriche, al Principio sottostante il Tutto, associa numerologicamente l'Unità o, ancor più propriamente, lo Zero.

Si noti che "semplice" non significa "facile", dato che la via per la semplicità procede sul filo della lama del *rasoio di Occam*, mentre la vita, per come la si sperimenta ordinariamente, si fonda sulla molteplicità e sulle polarità.

3 Psicologo e ingegnere statunitense

4 Cfr. Ermete Trismegisto – *Tavola di Smeraldo*

Senza la legge del Due non sarebbe possibile distinguere il giorno dalla notte, se stessi dagli altri, il bianco dal nero, l'alto dal basso... l'uomo da Dio.

In assenza del binario, la mente umana vacillerebbe, non troverebbe più punti di riferimento, si perderebbe in un dedalo di terrore... come un bimbo che smarrisce la mano del genitore in mezzo alla folla.

La mente non è fatta per comprendere la magnificenza dell'Unità e, men che mai, quella dello Zero.

È bene rimarcare che, nel contesto in questione, il termine "mente" non va considerato nel senso esclusivo e sinonimico di "ragione", bensì in quello più lato che include al suo interno anche la



The Labyrinth Of The Mind – Pam Gogh



sfera dell'emotività.

Sappiamo bene, infatti, che, benché sul piano simbolico si parli di *Mente e Cuore* come connubio tra ragione ed emozione, dal altro punto di vista, non sarà certamente il muscolo cardiaco ad essere la sede del "sentire".

In altri termini, *Ragione ed Emozione* possono considerarsi come due diverse modalità operative della "mente" per come è stata precedentemente intesa.

In effetti, appare piuttosto evidente che la sfera emozionale si nutra di dualità tanto quanto quella razionale, basti pensare ai binomi amore-odio, felicità-tristezza, esaltazione-depressione...

Quanto detto non implica naturalmente che la mente (in senso logico ed emozionale) sia inutile o superflua, essa è anzi un'impareggiabile compagna di vita e uno strumento fondamentale lungo il Cammino.

Il punto è però che bisogna imparare a discernere tra la complessità del reale e la complicazione illusoria che la mente proietta.

Il metodo suggerito dai Maestri Passati è pittoricamente noto come "spoliazione", "denudazione" o "disidentificazione".

Ciò allude a una lenta e progressiva presa di consapevolezza del "chi dice cosa a chi", ovvero della capacità di discriminare la voce dell'ego da quella del Sé, l'irreale dal reale, per come senso suggerito nelle Upanishad: «*Asatoma sadgamaya, Tamasoma jyotir gamaya,*



Allegoria del Tempo che rivela la Verità – Gilles Coignet

Mrityorma amri-tam-gamaya⁵»

In quale misura le proprie convinzioni sono "reali"?

Fino a che punto si è disposti ad abbandonare le proprie certezze per abbracciare, con Fede, l'incertezza?

Quanto si è disposti a "sacrificare" in nome dell'Assoluto?

«*Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vange-*

⁵ «*Portami dall'irreale al Reale, dall'oscurità alla Luce, dalla morte all'Immortalità*» – Brihadaranyaka Upanishad 1.3.28



lo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna"⁶»

Purtroppo, però, non conta ciò che si fa ma quel che si È, né bastano le parole o i buoni propositi, poiché, come recita il noto adagio, *le vie dell'inferno sono lastricate di buone intenzioni*.

La mente è una macchina molto sofisticata, progettata, come accennato, per nutrirsi di polarità: essa pertanto opera trovando sempre dei punti saldi su i quali arroccarsi per sentirsi a proprio agio. Ciò si ripercuote nella costante tendenza a produrre catene e *attaccamenti* e la raffinatezza con cui ciò si verifica è davvero ammirevole.

La suggestione che la mente genera diviene quasi ipnotica, sempre più camaleontica man mano che si procede lungo il Cammino, tanto da riuscire spesso a passare inosservata.

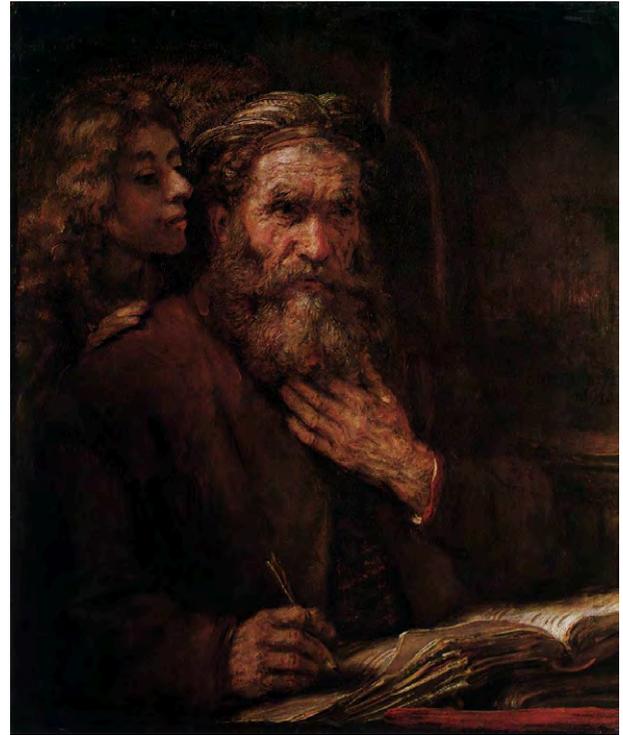
Ci si convince, così, che una certa cosa sia "giusta" soltanto perché, in fondo, "piace" (a chi?) o solo perché, in fin dei conti, è più facile e costa meno.

Da ciò nasce la necessità di applicare la *Vigilanza del Gallo*, l'osservazione costante dei propri movimenti interiori, nel titanico tentativo di non rimanere invischiati nel dedalo *dell'Io e del mio*.

Quando qualcosa ci è troppo cara, qualsiasi cosa essa sia, allora lì si nasconde, mimetizzata, l'illusione della mente.

«*Se incontri il Buddha per strada, uccidilo!*» – recita un noto esergo.

6 Mc 10;28-30



San Matteo e l'angelo – Rembrandt

Così, tutto è importante lungo il Cammino, tutti gli strumenti sono utili poiché contribuiscono a sperimentare la "complessità" dell'Esistenza.

Ma nulla deve divenire necessario, altrimenti, anziché liberarsi dalle catene, ci si ritroverà ancora più incatenati.

Tutto si conclude scoprendo che, al di là del Tempo, Gabinetto di Riflessione e Tempio non sono che una sola Cosa.

Tutto finisce laddove è cominciato, quando, rettificata la Pietra, il Vero Tempio sarà stato edificato nel Centro della Terra Interiore.

Dall'Alfa si sarà giunti all'Omega per poi superarla e far ritorno all'Alfa, comprendendo magari il senso delle parole di Dhū l-Nūn al-Miṣrī⁷:

7 Abū l-Fayḍ Thawbān ibn Ibrāhīm al-Miṣrī, più noto come Dhū l-Nūn al-Miṣrī (796 – †861),



Senza Titolo – Andrey Shishkin

«Prima di compiere il viaggio credevo che le montagne fossero montagne e i mari fossero mari; durante il viaggio scoprii che le montagne non sono montagne e i mari non sono mari; ed ora che sono giunto so che le montagne sono montagne, e i mari sono mari.»

Ma fintanto che non avremo fatto nostra la possanza della "semplicità", resteremo giustamente attratti da ciò che è "complicato", poiché la "complessità" dell'Essere sfuggirà alle nostre menti.

Procedendo, nonostante le avversità, sulla via della *spoliazione*, si realizza, poco alla volta, che nulla di esteriore è richiesto lungo la Via dell'Assoluto e che nessun alibi può essere frapposto tra l'Iniziato e l'Iniziazione.

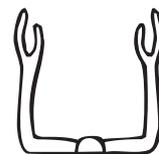
è stato in assoluto uno dei primi sufi musulmani.

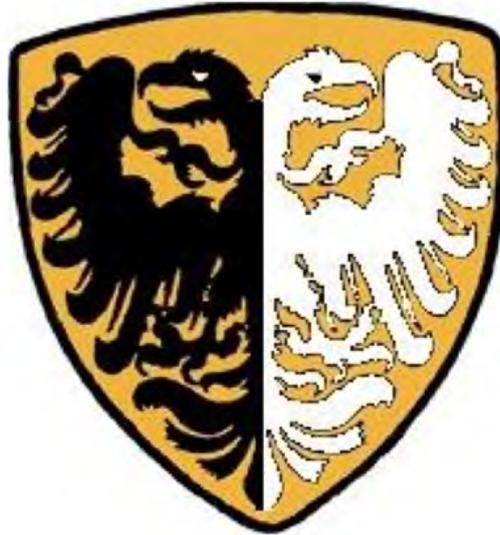
Sarà allora sufficiente osservare la Natura e il suo corso, basterà contemplare il Sole per sentirsi alla destra del Padre, sfiorare la Terra per conoscere l'afflato della Madre, annusare il vento per sentire il profumo dell'incenso o bere da una fonte per dissetare l'anima.

Il nostro Tempio è la Natura stessa e il suo *Sancta Sanctorum* si trova scolpito nel imo più profondo di ciascuno di noi.

Sorelle e Fratelli, la Primavera insuffla nell'Aria il senso del Risveglio e sussurra alle nostre orecchie: *«Chi ha Tempo... non aspetti Tempo!»*

Enzo





Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

